

do all'estremo la Virtù, i Megarici, Scuola fondata da Euclide, non il matematico, riprendono la questione della conoscenza più che la questione morale. Come sappiamo, tutta una corrente filosofica greca, che raggiunge l'estrema formulazione in Platone iniziando da Parmenide e raggiungendo Socrate, per usare termini adeguati ad un viaggio del pensiero, svaluta, irride la conoscenza mediante i sensi, i sensi ci ingannerebbero, fornirebbero una conoscenza secondaria, non danno stabilità né universalità. I Sofisti e, dopo, gli Epicurei, in modi diversi, si limitavano alla conoscenza sensoriale e non concepivano idee o concetti stabili e universali. I Megarici tentarono una via conciliativa; esisterebbero, affermano, due forme di conoscenza, la conoscenza mediante i sensi, che consente la percezione del divenire, della molteplicità, è una conoscenza ingannevole, la conoscenza veritiera la dobbiamo, sostengono, alla Ragione che mediante l'Anima attinge l'Essere che ha le caratteristiche enunciate da Parmenide e da Platone, l'Essere è immutabile, eterno. Questo Essere immutabile, eterno, vera realtà è anche il Bene. Bene ed Essere si congiungono. Ma, continuano a dire i Megarici, se il Bene e l'Essere si congiungono, il Male, non essendo Bene, non è Essere, quindi il Male è non Essere, dunque il Male non è, pertanto il Male non esiste. Secondo i Megarici.

**Scuole socratiche: I Cirenaici** - Nel IV secolo a. C. sorge anche la Scuola Cirenaica, appunto a Cirene, dovuta ad Aristippo, seguace di Pitagora e di Socrate. Nel conflitto tra prevalenza della conoscenza mediante i sensi e predominio della conoscenza mediante la ragione, Aristippo sostiene che la conoscenza la attingiamo dai sensi. Ed i sensi ci fanno conoscere le cose a mezzo delle nostre sensazioni, non le cose in quanto tali, non l'oggetto ma quel che sento dell'oggetto, le mie sensazioni dell'oggetto. Questa è l'appropriata conoscenza, per Aristippo, cogliere sensazioni fluenti, mutamenti, instabilità, questa è la vera realtà. Per sentire occorre un soggetto che si volge all'oggetto. È la Morale l'aspetto maggiormente significativo dei Cirenaici. Aristippo riconosce che la felicità è il fine dell'esistenza, concezione diffusa nella civiltà greca, Socrate aveva stabilito che la Virtù è la ragion d'essere della Felicità, non può esistere felicità se non mediante la virtù, nella virtù. Aristippo, che usa il

termine piacere, sostiene che è il piacere, il piacevole a costituire il bene. Quel che dà piacere è il bene. Il piacere corporeo, immediato, sarebbe, per la sua concretezza ed afferrabilità, da preferire al piacere spirituale,

piuttosto evanescente. Mai, però, estremizzare i piaceri, ne verrebbe perdita di controllo, sazietà, meglio dosare i piaceri e soddisfarli non esaurendoli con sfrenatezza.

(Continua-6)

## LA SCULTURA DI IGNAZIO COLAGROSSI

Sarà inaugurato il 6 di agosto, a San Felice Circeo, Chiesa di Santa Maria degli Angeli, il busto funerario espresso dallo scultore Ignazio Colagrossi. Colagrossi ha il corpo robusto di uno scultore e l'animo dolente percettore della tragicità umana. Lavora specialmente il bronzo, tinte scure. Mi ha colpito la raffigurazione della figlia, il viso velato, e la velatura è raffinatissima, copre e scopre ad un tempo il volto, conferisce mistero e femminilità, ed un tono classico. Ecco il punto chiave di Colagrossi. Dopo mille sperimentalismi cubico trapezoidali, deformativi, informalisti, con l'uomo ricondotto a materia prima, per usare un'espressione aristotelica, Colagrossi predilige la forma umana riconoscibile, ma, dicevo, tragicamente, con veemenza vitalistica e, accennavo, dolente. I suoi corpi contengono umanità. Vertice di questa forma è la scultura del Pontefice Giovanni Paolo II che stringe al petto un bambino malato. Terribili per strazio la mano e il volto del Pontefice, quasi una confessione di impotenza, rabbia per quanto Dio infligge agli uomini, un desolato tentativo di sconfiggere la sofferenza sapendo di non sconfiggerla, addirittura un'accusa... E quel bambino che si avvince al Pontefice... Due disperazioni... Incastonate in una rustica pietra gessosa... Scultura estrema. Ed un'altra scultura, Cristo, il Volto, a testa abbassata, corona di anelli attorti alla fronte, occhi serrati, guancia incavata, naso lungo e curvo, capelli e barba spinosi e folti, assiri, pare stretto in una armatura attanagliante... Ed ora questo volto di un artigiano locale, il volto ed il petto, Domenico (Memmo) Ceccarelli, da ultimo raccoglieva, sassi, radici, e li trasformava in arte, immedesimato nella cultura locale, anche poeticamente... Ne dice con affettuosa cognizione il Parroco di Santa Maria degli Angeli Don Carlo Rinaldi... Per l'occasione Egidio Eleuteri ha tracciato una concisa analisi dell'opera di Colagrossi. Il volto ed il petto di Domenico Ceccarelli emergono dal fondale, il Circeo, con aria serena, sorridente, anche, su questo volto non c'è la morte, anzi la felicità di chi conserva l'amore per la vita. Il bronzo non è scurito, i segni sul volto non sono ferite. È un sorriso tra l'addio dolce ai viventi e l'omaggio alle mani della Madonna che il Ceccarelli tiene tra le sue mani. Ed è il colpo di teatro di Colagrossi, quelle mani che tengono carezzevolmente la mani, soltanto le mani, della Vergine, dal Ceccarelli restaurate, una Vergine invisibile come il Mistero dell'Aldilà.

A.S.

